

Da 14 anni Maurizio Orlandi cura il «Guinness dei primati» made in Italy. Le «strane» segnalazioni

Vendite da primato in Inghilterra mezzo milione di copie

In Italia vende 40mila copie ogni anno. Dal 1981 al 1994 sono uscite quattordici edizioni, una all'anno, dopo una comparsa sporadica nel 1968. La tiratura è aumentata da 10mila a 40mila copie. Questa la radiografia della versione italiana del Guinness dei primati. Un buon successo. Ancora lontano dalle cifre vertiginose della vendita dell'edizione «reale», inglese, ma anche dalle edizioni francese e tedesca. Le tirature raggiungono il mezzo milione di copie all'anno. Il Guinness dei primati è nato in Inghilterra nel 1956, frutto di una discussione tra sir Hugh Beaver, direttore della birra Guinness, e i suoi amici, su chi fosse l'uccello più veloce d'Europa.



Esempi di Guinness: il violino più piccolo del mondo, la cabina telefonica più affollata e il ragazzo più «resistente»



un caso umano, magari c'è il suonatore di fisarmonica disoccupato che per farsi conoscere va avanti a suonare per giorni. Abbiamo smesso di scrivere solo a quelli che ci perseguitano da anni con richieste assurde...

Il club degli scrocconi

Tra gli importuni peggiori, Orlandi ricorda un tale, fondatore di un'associazione nazionale di scrocconi, che ha insistente chiesto di essere inserito nel libro come festeggiatore del Capodanno più anticipato: «Lo festeggia verso settembre... non siamo mai riusciti a fargli capire che non era questa grande impresa». Alcuni, addirittura, minacciano - se esclusi - azioni legali: «L'ultimo» - dice Orlandi - «è stato un giornalista di Telemorbida, autore di una trasmissione lunga 24 ore». Altri, non importuni ma semplicemente bizzarri, hanno in passato cercato la fama per vie tortuose: «C'è chi ci scrive per attività assurde. Uno voleva comparire come l'uomo più sudato del mondo... quando gli abbiamo fatto presente che si trattava di un fenomeno difficilmente quantificabile, ci ha scritto una lettera spiegando che dopo aver corso cento metri con 25 gradi di temperatura e il 60% di umidità aveva perso un tot di sudore, raccolto in un'apposita bacinella, e diligentemente misurato».

Nella bibbia dei competitivi L'uomo che sceglie i recordmen italiani

C'è chi si accredita come l'uomo più sudato del mondo. C'è chi inga biciclette o carrelli del supermercato. C'è chi scrive asserendo d'essere una voce capace di coprire estensione di 80.000 (sic) scalei pianoforte. Chi perseguita premi e anni i redattori, colpevoli di ignorare costantemente prestazioni ritenute prodigiose, chi minaccia di ricorrere a vie legali. «È un lavoro che apre una finestra inquietante sulla nostra società», confessa Maurizio Orlandi, che per la Mondadori da 14 anni cura - insieme i colleghi dello Studio Redazionale Menabò di Como - l'edizione italiana del Guinness dei primati. Orlandi non ha il physique du rôle, per essere uno che vive da tre lustri in mezzo alle bizzarre allusioni: dove si aspetterebbe un pazzoletto piratecnico o ridanciano, si trova un signore ancor giovane, ma con i capelli grigi, la voce quieta e gli occhi perfino mesti.

Quattordici edizioni
Quattordici edizioni - una all'anno dal 1981, dopo una sporadica comparsa risalente al 1968 - con una tiratura salita, lentamente ma regolarmente, da 10.000 a 40.000 copie: queste sono le «misure» italiane di Guinness dei primati. Un successo discreto, ma ancora lontano dalle cifre vertiginose offerte dalla «casa madre» inglese, ma anche dalle edizioni francese e tedesca.

«Le tirature viaggiano sul mezzo milione di copie all'anno», spiega Maurizio Orlandi. Questione di mentalità, di terreni fertili, di popoli più o meno propensi a perdere tempo discutendo amabilmente quanto oziosamente: come spiega la prefazione italiana, il libro nacque in seguito ad un acceso dibattito sostenuto nel tardo autunno del 1951, al termine di una battuta di caccia, da sir Hugh Beaver - direttore della birra Guinness - e da un gruppo di amici. «È o non è il pinguino dorato il più veloce uccello d'Europa?», questo il tormentoso dubbio sorto nell'augusta compagnia, sulle rive del fiume Slaney nella contea irlandese di Wexford. Per dare una risposta agli interrogativi sul pinguino, e a migliaia di altri interrogativi simili, sir Hugh commissionò ad un centro di documentazione londinese il Guinness Book of Records: il volume vide la luce nel 1955, e da allora - così riferisce la prefazione italiana - è quasi inestirpabilmente piazzato in testa alle classifiche dei libri inglesi meglio venduti.

Quarantamila copie vendute ogni anno, 8.000-9.000 «voci» più o meno bizzarre. È l'edizione italiana del britannico Guinness dei primati, la bibbia dei competitivi di tutto il mondo. Da quattordici anni Maurizio Orlandi ne cura la pubblicazione, per conto di Mondadori: «È un lavoro che apre una finestra inquietante sulla nostra società». Ogni giorno in redazione arriva la telefonata o la lettera di qualche aspirante recordman...

DALLA NOSTRA INVIATA MARINA MORPURGO

«Beh, tanto per cominciare ci sono molti primati, quelli seri, già codificati di per sé... parlo di quelli che vengono stabiliti non per il gusto di stabilirli... se uno vince tre Nobel, finisce nel Guinness. Altri primati, quelli sportivi, vengono seguiti dalle rispettive federazioni: si verificano l'attendibilità di chi si dice in grado, per esempio, di percorrere dieci chilometri a testa in giornata?». «Riceviamo in media una segnalazione al giorno», dice Maurizio Orlandi - «e il nostro lavoro consiste nel verificare l'attendibilità, ma soprattutto nel selezionare il materiale. Di solito, viene inserito nel Guinness circa il 10% degli aspiranti». E a questo punto, sorge la curiosità: come diamine si fa a

inventeranno gli aspiranti primati? «Ma noi non abbiamo regolamenti per tutto! Li abbiamo solo per ciò che è già stato inserito nel libro. Se ci viene proposto un record di tipo nuovo, noi studiamo le regole adatte, in modo che la prestazione possa essere presa in considerazione per il libro dell'anno successivo. Comunque, ora il nostro lavoro è diventato più facile, grazie alle videocassette... ormai quasi tutti fanno filmare le loro imprese: questo semplifica il controllo, e aiuta a capire l'eccezionalità o meno del record proposto».

Con un'attività del genere, è facile immaginare che lo Studio Redazionale Menabò sia preso di mira da squinternati di ogni risma. Maurizio Orlandi, annuisce, ma senza livore. Si capisce che per i suoi candidati nutre una sorta di pudica tenerezza: «Risponiamo a tutti, anche ai bambini... magari poche righe di conforto. Spesso chi cerca di entrare nel Guinness costituisce

Concorrenza spietata

Il problema, dice il curatore del Guinness, è che primati possibili sono infiniti, e che non si può acccontentare tutti. La concorrenza è diventata spietata. Entrare nelle vecchie edizioni, molto popolari, era relativamente semplice: ora è impresa ardua. Intanto, dalle edizioni europee sono state eliminate - per direttiva della casa madre londinese - tutte le voci potenzialmente «pericolose», visto che qualcuno aveva lasciato le penne nello spasmodico tentativo di giungere al record: «Non accettiamo più il record del numero di persone stipate in un'automobile. E neanche pubblichiamo più quelli relativi ai mangiatori... prima sono stati eliminati i mangiatori per quantità, perché certa gente era pronta a ingoiare 80 uova, con il rischio di morire... poi, per lo stesso motivo, non si è più parlato di gare di velocità per mangiatori. Inoltre non diamo pubblicità a record stabiliti nell'alpinismo, o con il parapendio. Si parla ancora di record di velocità con l'automobile, ma lì è la federazione automobilistica che accetta di omologarli...».



Tenta il suicidio la figlia dell'assassino di Gloucester Il «mostro» colpisce ancora

La «casa degli orrori» continua a fare vittime. L'ultima è stata la figlia del mostro di Gloucester, che ha tentato il suicidio dopo che il padre si era impiccato nella cella del carcere in cui era detenuto. Anne Marie West, 30 anni, appena poche ore dopo l'annuncio della morte del padre, ha ingoiato un'overdose di tranquillanti ma - racconta il quotidiano inglese «Today» - è stata salvata da un'amica che ha chiamato un'ambulanza. La giovane era stata duramente colpita dalla fine di suo padre. Frederick West, 53 anni, accusato di 12 omicidi di donne i cui corpi erano stati ritrovati nel giardino e nelle cantine della casa di Cromwell Street 53, si era impiccato nella cella della prigione di Birmingham domenica a mezzogiorno. In una sua confessione scritta, venuta alla luce dopo la sua morte, l'uomo si era accusato di 60 delitti, ma la polizia esclude di cercare i corpi di queste presunte vittime. «Anne Marie era in uno stato ter-

ribile - ha raccontato una zia della ragazza - Fred aveva spesso abusato della figlia, ma lei aveva continuato ad essergli legata e a sostenerlo dopo l'arresto». Anne Marie aveva fatto visita regolarmente a suo padre in prigione e prima di Natale aveva capito lo stato in cui l'uomo si trovava e ha avvertito la polizia che l'uomo aveva intenzione di suicidarsi. La sorveglianza in carcere si era fatta più attenta, ma dopo poco, si era nuovamente allentata. «Ci era sembrato più tranquillo» si sono difesi i responsabili del carcere. Intanto a Londra si discute la posizione processuale della signora West, vedova del «mostro di Gloucester», che l'aveva sposata in seconde nozze. La donna è accusata dell'omicidio di nove delle giovani trovate sepolte nel giardino della «casa degli orrori». Indiscrezioni dicono che la morte del marito potrebbe favorire la liberazione. Ma gli inquirenti sostengono che la possibilità della scarcerazione

non esiste proprio. Le imputazioni contro la signora West non si basano affatto su confessioni fatte dal marito né quest'ultimo sarebbe stato un testimone d'accusa contro di lei. Dal canto suo l'avvocato di Mrs West afferma che la posizione processuale della sua cliente, dopo la morte del marito, si è molto alleggerita. L'uomo - sostiene l'avvocato - aveva sempre negato il coinvolgimento della moglie negli orrendi riti che si svolgevano nelle buie stanze della villetta di Cromwell Street. Anche i legali del defunto «mostro» hanno non poco da fare. I nastri dei suoi interrogatori sarebbero in circolazione, usciti chissà come dalla casseforti degli uffici di polizia, e andrebbero a ruba. Si parla di cifre con sei zeri offerte per mettere le mani sulle raccapriccianti ricostruzioni dei delitti della «casa degli orrori». Ma sta per essere emanata un'ingiunzione che proibisce il commercio delle macabre registrazioni.